

Notizie Dal Lacor

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale-D.L.353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 2 e 3, LO/MI



In caso di mancato recapito si prega di inviare al CMP Milano Roberto per la restituzione al mittente previo pagamento della relativa tariffa resi

Foto ©Mauro Ferrarriello



Dalla redazione

Quando entri al Lacor, il volto sorridente di Piero, Lucille e Matthew ti accoglie incoraggiante. Se svolti a sinistra la maternità è quasi subito lì. Quanti bambini hanno fretta di nascere! E quante pance si aggirano nei cortili. Sempre di più. Lo scorso anno abbiamo accolto 32.237 mamme, assistito a 7.366 parti ed eseguito 1.230 cesarei.

Sono le mamme, giovanissime e con tanti marmocchi al seguito, che il fotografo Mimmo Frassinetti ha incontrato al Lacor e che conoscerete nelle prossime pagine. E sono le mamme che aspettano nella casa di Min Atim il momento giusto per andare in ospedale a partorire e che ci hanno raccontato i loro sogni per il futuro di quel bambino che avevano in grembo. I numeri dicono che sono il nove per cento in più dell'anno prima. Ma a parlare, più dei numeri, sono i loro sorrisi, le loro speranze per il futuro e la fiducia nel Lacor e nei suoi operatori sanitari. Che è anche fiducia in ognuno di voi che sceglie di sostenere il reparto maternità.

Questo Natale, garantisci a una mamma un parto sereno. Fai nascere un bambino insieme a noi!

Buon Natale

Daniela Condorelli

In questo numero

- 2 In primo piano
African Mothers al Lacor
- 6 Dall'Uganda
Aspettando di nascere a casa di Min Atim
- 8 Dall'Italia
Un anno intero con la Fondazione

www.fondazionecorti.it
Tel. +39 02 8054728
info@fondazionecorti.it

In primo piano



I testi gentilmente concessi sono tratti dal catalogo della mostra African Mothers, presentata al Festival Internazionale di Letteratura di Viaggio e ospitata dalle Biblioteche di Roma



Le mamme dormono per terra in corsia, accanto ai letti, pronte a dare il seno ai poppanti e una carezza ai più grandicelli. La maggior parte di loro paga solo il ticket: un euro per una visita, otto per un ricovero,

tre per un cesareo. Chi non può permettersi neanche quello viene curato gratis.

Le foto di Mimmo Frassinetti, che svelano una maternità fiduciosa, impavida, sono state scattate in quest'oasi prodigiosa nel cuore del nulla (o nelle sue immediate vicinanze): un modello di qualità ed efficienza ai margini di Gulu, città di casupole basse e capanne di fango e paglia, strade di terra rossa e chiese, tante chiese, cattoliche, anglicane e dei più svariati rivoli della cristianità.

Quando, nei primi anni sessanta, i coniugi Piero e Lucille Corti, un pediatra italiano e una chirurga canadese, ereditarono il Lacor Hospital dai missionari comboniani, questa era una clinica con pochi letti, un grappolo di edifici nella savana. Oggi di letti il Lacor ne ha quasi cinquecento, serviti da uno staff di seicento persone, tutte ugandesi e (quasi) tutte residenti all'interno dell'ospedale. Così come i settecento studenti che vanno e vengono, elettrizzati dal gran futuro che li aspetta: sono tirocinanti della Facoltà di Medicina di Gulu e alunni delle scuole interne per infermieri, ostetriche, tecnici di laboratorio, anestesisti.

Esteso su tredici ettari, il Lacor è una città nella città, autosufficiente come un monastero medioevale. Con i suoi fabbri, falegnami, elettricisti, meccanici. Con un via vai di malati che arrivano da lontano portando con sé tutti e tutto: parenti e figli che non possono rimanere soli a casa, ma anche l'intero contenuto della loro capanna, stoviglie, taniche, coperte, legna. Così i cortili di terra battuta dell'ospedale diventano animate sale d'attesa a cielo aperto: all'ombra della vegetazione tropicale, sotto le acacie, i ficus, le bouganville, si attende la guarigione dei propri cari cucinando, rassettando, pompando l'acqua dal pozzo, pettinandosi a vicenda in elaborate acconciature, lavando nello stesso catino panni e bambini.



Mamme dell'altro mondo

di Antonella Barina, giornalista de *Il Venerdì di Repubblica*

Gulu (Nord Uganda). Lunghe file di mamme attendono il proprio turno: sono adolescenti o poco più, come giovanissime possono essere solo le mamme nel sud del mondo. Sono coloratissime, come sgarzanti sanno essere solo i guardaroba africani.

Hanno tutte figli sulla schiena, in braccio, per mano, nel ventre... Bambini gravemente malati da affidare ai medici dell'ospedale perché facciano miracoli. Di papà se ne vedono pochi: tirar su i figli piccoli spetta alle donne. Eppure queste madri giovinette sono sorridenti e composte: se vivi in una delle regioni più povere del mondo, dove un bambino su diciannove non arriva a un anno d'età e uno su undici non raggiunge i cinque, anche ai malanni sei più rassegnata. Perfino a quelli che altrove sono sotto controllo: malaria, tubercolosi, malnutrizione, colera, morsi di serpenti, ustioni da acqua bollente per aver giocato troppo vicino ai pentoloni sui fuochi a legna. L'ansia delle mamme trapela solo dall'accalcarsi l'una sull'altra nella fila, pigiate pigiate, come se arrivare un attimo prima dal dottore risolvesse il dramma. Per il resto l'attesa è silenziosa, sospesa. Finché un bambino non scoppia in lacrime e, uno dopo l'altro, dozzine di marmocchi lo seguono, come un diapason che dia il la a un crescendo contagioso di strilli sempre più vivace e chiassoso. Lo scroscio è fulmineo come una pioggia monsonica.



Scene d'ordinaria pediatria nel St. Mary's Hospital Lacor di Gulu, nel Nord Uganda, uno dei più grandi ospedali non profit dell'Africa equatoriale, con quasi 300 mila pazienti l'anno, di cui più della metà sono donne e più di 35 mila seguite per problemi ostetrici e ginecologici (8-9 mila i parti).

Qui ogni anno si curano 75 mila bambini e 12 mila se ne ricoverano. I cento letti del reparto pediatrico sono arrivati a ospitare anche tre-quattro bambini ciascuno nel 2015, quando l'ospedale ha dovuto far fronte a un feroce ritorno della malaria.





Essere madri in Africa.
L'Uganda è tra i paesi dove nascono più bambini al mondo:
fino a sette figli per donna



Un'infinità di bambini. Perché l'Uganda è un paese giovanissimo: quasi il cinquanta per cento della popolazione ha meno di quindici anni. Ed è un paese fertile non solo grazie alle grandi piogge, al lago Vittoria, al Nilo Bianco: anche il suo tasso di natalità è tra i più elevati al mondo, 47,8 bambini ogni mille abitanti. Una percentuale che svetta a livelli da record mondiale nel nord, a Gulu e dintorni: quassù la media è di quasi sette figli per donna. Da quando la medicina ha ridotto l'indice di mortalità, la popolazione cresce al ritmo del 3,3 per cento l'anno.

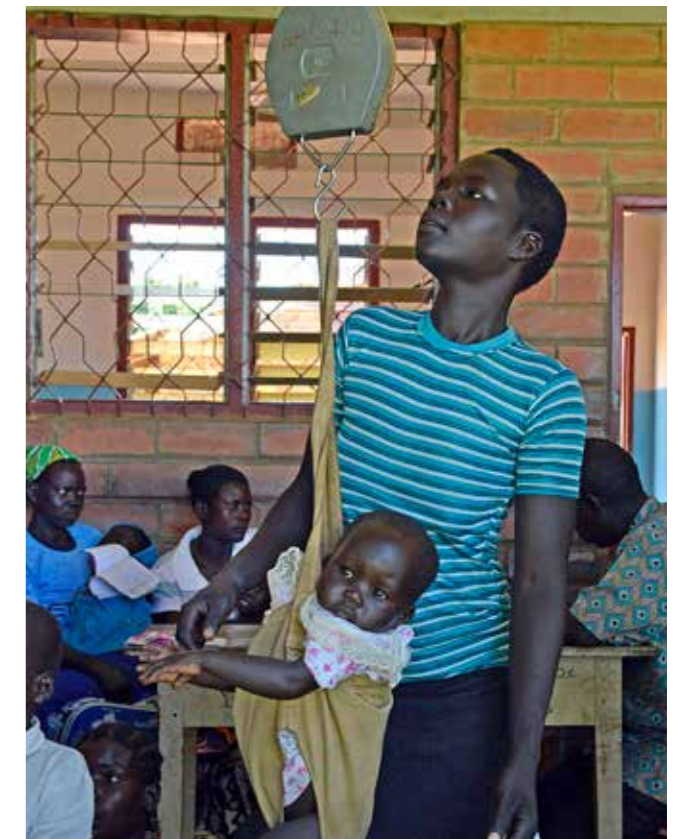
«Nella nostra cultura i figli significano sicurezza: preziosa forza lavoro nei campi e assicurazione per la vecchiaia, che qui vuol dire avere poco più di quarant'anni, poiché l'aspettativa di vita è sui cinquanta.

Saranno loro a prendersi cura del padre e della madre anziani», spiega Emintone Odong, primario di Ostetricia e Ginecologia al Lacor.

«I bambini garantiscono ai genitori il rispetto della comunità: senza figli non sei nessuno. Un matrimonio infecondo è una maledizione. Una donna sterile è una reietta». E aggiunge Dominique Corti, figlia dei fondatori del Lacor, che nell'ospedale è nata e cresciuta e ora è presidente della Fondazione Corti, la onlus che procura sostegno economico al complesso sanitario: «Bisogna tener presente che molti bambini non superano l'infanzia: la mortalità infantile, pur calata parecchio dagli anni della guerra civile, quando svettò al 27 per cento, rimane rilevante. I più piccoli continuano a morire soprattutto di malaria, dissenteria, polmonite... È quindi necessario avere parecchi figli per tutelare il proprio futuro: non si sa mai quanti ne sopravviveranno».



«I bambini sono una benedizione irrinunciabile, per cui si tende a verificare la fertilità della donna amata ancor prima di sposarla racconta Nancy Pomi, capoinfermiera al Lacor. «La coppia va spesso a vivere insieme prima del matrimonio e il clan si aspetta un bebè entro il primo anno, altrimenti la ragazza è messa all'indice». Nel frattempo, le famiglie dei promessi sposi avviano lunghe trattative economiche: una moglie costa, si «compra» con banconote e capi di bestiame. In fin dei conti è lei a trasferirsi a vivere dal marito, allevare i figli, rassettare la casa, cucinare, coltivare l'orto: si può anche capire che i suoi genitori pretendano un compenso per la perdita di una lavoratrice così preziosa. «La contrattazione può durare anni, con i familiari di lei che ingigantiscono la perdita, quelli di lui che minimizzano l'acquisto», ride Sister Nancy. «E spesso fanno in tempo a nascere quattro o cinque bambini prima che si arrivi all'altare. Se non si va talmente per le lunghe che la cerimonia in chiesa non si organizza mai. Anzi, magari ci si lascia. Il che può accadere perfino dopo le nozze: il divorzio non è previsto dalla legge, ma di fatto i matrimoni si sfasciano, soprattutto per decisione del marito».



Perché, sposati o meno, a comandare in casa è implacabilmente l'uomo. «Che di frequente tratta male la sua compagna», continua Dominique Corti. «Ancor più se lei è analfabeta e ignara del proprio diritto a essere rispettata. La società ugandese è profondamente maschilista e l'uomo si prende tutto lo spazio che gli si concede. In un contesto familiare molto diverso dal nostro: quella acholi è una famiglia allargata a più gradi di parentela. E chi può permetterselo aiuta i congiunti in difficoltà, fino a prendersi in casa nipoti orfani o cognate vedove.



AIUTA LE DONNE

Lo scorso anno al Lacor sono nati **7.366 bambini**, sono stati effettuati **1.230 cesarei** e **32.237 mamme** sono state assistite al Lacor.

Con **50 Euro** aiuti una mamma a partorire in sicurezza e con **70 Euro** puoi garantire un cesareo.

Contattaci allo 02/8054728 oppure a info@fondazionecorti.it

Dall'Uganda



Sono 136 le giovani che studiano per diventare ostetrica nella scuola del Lacor. A loro si aggiungono le 34 giovani che stanno frequentando il corso di specializzazione



MAAMA KIT	
Content	
Sterile Latex surgical gloves	3 pairs
100g Cotton Wool Roll	2 rolls
Cotton cord band ligature	1 pc
90cm x 1.5m Gauze bandage	2 rolls
Toilet Baby soap 100g	1 pc
Razor blades	2 pc
2mx2m Colourless plastic sheet	1 pc
1mx1m pink plastic sheet	1 pc
Child growth card	1 pc
Explanatory flier	1 pc
Carrying bag	1 pc

Aspettando di nascere a casa di Min Atim

di Daniela Condorelli

"Se sto vicina ai dottori sono al sicuro, non può succedere niente a me e al mio bambino". Così una mamma ci spiega perché attende il momento del parto nella Gang Pa Min Atim. Un nome che è melodioso come una poesia.

Letteralmente significa "a casa della mamma di Atim". "Min Atim" è Lucille Teasdale, la mamma di Atim. È questo il nome dato dalle donne alla dottoressa che ha fatto tanto per loro. E Atim è Dominique Corti, figlia di Piero e Lucille, oggi Presidente della Fondazione. Significa "nata lontano da casa".

Ecco allora un luogo sicuro dove le donne possono soggiornare in attesa di partorire per poter raggiungere rapidamente il reparto di ostetricia in caso di necessità. Qualcuna è qui perché il suo villaggio è troppo lontano per raggiungere in fretta l'ospedale al momento del parto. Qualche altra ha una gravidanza a rischio o ha avuto dei parti cesarei o degli aborti spontanei. Qualcun'altra è sieropositiva: partorire in ospedale significa avere la garanzia che il bimbo nascerà sano.

Le incontriamo tutte sedute davanti alla casa. Insieme a loro c'è Sister Dorothy, gioviale e accogliente. È lei la responsabile della casa dedicata a Lucille.

E Lucille è ancora nel cuore di queste donne. "Era gentile e premurosa", ricorda una delle cinque mamme che ci aspettano per l'intervista, "mostrando una cicatrice sulla gamba. Ero piccola quando la mia giovane matrigna mi ha lasciato da sola per andare a ballare. Mio padre mi ha ritrovata tra le braci. Ricordo ancora la delicatezza con cui la dottoressa Lucille mi medicava la gamba devastata dall'ustione. È stata una madre per popolo acholi", afferma. Ed è in nome di quel ricordo e di quella fiducia che questa donna è tornata al Lacor ad aspettare di far nascere il suo

terzogenito. Insieme a lei c'è Erick, di otto anni, occhi grandi e quaderni ordinati. Tanta voglia di studiare per diventare, un giorno, un medico. E la determinazione della mamma che afferma: "I have to struggle. Devo lottare"

È qui perché ha l'HIV. Quando ha scoperto di essere stata infettata dal marito, lo ha lasciato ed è tornata a vivere con la matrigna, a Gulu. È una donna colta e forte. Ha un bachelor in business administration, mi mostra orgogliosa il suo certificato, certa di trovare un lavoro quando il piccolo avrà almeno un anno.



Vuole essere vicina ai medici perché non vuole trasmettere il virus al neonato.

Poi c'è Akello Jennifer, trent'anni, alla terza gravidanza. È qui perché i parti precedenti sono stati due cesarei. Il suo sogno è quello di ogni mamma del mondo: che il bimbo che porta in grembo sia sano. Ma anche che studi e un giorno diventi qualcuno.

Le fa eco la giovanissima Apiyo Brenda; poco più che ventenne ha scelto di avvicinarsi all'ospedale per partorire. Il suo villaggio è a più di cinquanta chilometri di distanza e teme di non arrivare in tempo. Brenda non vede l'ora di prendersi cura del suo piccolo.

Al momento del parto ognuna di loro avrà un mama kit. Ce lo mostra Sister Dorothy: contiene del cotone, del sapone per il neonato, dei guanti di lattice, una cartolina per segnare la crescita. "Un tempo davamo anche un catino per lavare il piccolo", ci spiega.

Adyero Pauline non viene da lontano; Custom Corner è un'area alla periferia di Gulu, a una manciata di chilometri dal Lacor. Ma nonostante abbia solo 19 anni ha già abortito due volte; eccola qui allora ad aspettare, temendo di avere qualche complicanza della gravidanza o del parto. Essere vicina ai medici le dà serenità.

La casa di Min Atim è dentro le mura dell'ospedale, dopo il cortile in cui vivono gran parte degli attendants, le persone, di solito parenti, mogli, mamme, figlie che sono

qui per accudire i pazienti. È un'area vivace, con il pozzo, i bambini che giocano, le pentole sul fuoco e le donne che chiacchierano, lavano i panni o si acconciano l'un l'altra.

La maestra Adezo Anet, 26 anni, è qui perché il suo villaggio è a più di cinquanta chilometri e vuole partorire in ospedale. "Il mio nome significa 'stancarsi'. Mio padre si stava stancando perché non era ancora nato un maschio. Prima di me, infatti, mia madre aveva già avuto due bambine. Poi il maschio è arrivato e l'hanno chiamato Diku, che significa 'basta, non più'.

Il sogno di Anet per suo figlio è che abbia un futuro brillante. Fin dall'inizio ha scelto di garantirgli la sicurezza di un parto in ospedale. Sì perché è consapevole che, se ci fossero complicazioni, arriverebbe troppo tardi in ospedale. Troppo spesso ancora in Uganda si muore di parto o si perde il bambino. Su diecimila nascite muoiono in media 43 mamme contro 0,5 in Italia.

Ecco allora che il Lacor si è attrezzato per offrire un alloggio gratuito incentivando così le donne a partorire in un ambiente protetto.

Quando parlo con Anet la prima volta manca davvero poco al termine della gravidanza. Sarà commovente, due giorni dopo, assistere al parto, vedere il suo piccolo, sanissimo, piangere e sgambettare mentre l'ostetrica Mary lo accudisce. E poi salutarli e augurare loro buona fortuna quando Anet e il piccolo lasceranno l'ospedale su un boda boda.





Un anno intero con la Fondazione

Un anno, 365 giorni. E ogni giorno un pensiero su cui riflettere, una frase da portare nel cuore.

Dalla copertina sorride la splendida neomamma immortalata da Mauro Fermariello e riportata nel nostro libro fotografico Ritorno al Lacor. Appunti di viaggio in un grande ospedale africano.

È il simbolo della maternità e della natalità a cui abbiamo voluto dedicare tutto questo numero di Notizie dal Lacor. Perché sono le madri il pilastro dell'Africa e i bambini il suo futuro.

Perché è così importante il calendario per il nostro ospedale? Perché con le offerte raccolte grazie a questo prezioso oggetto possiamo curare circa cinquemila persone l'anno.

Come puoi aiutarci? Innanzitutto, puoi scegliere il nostro calendario per te, o per i tuoi regali di Natale. Se vuoi fare ancora di più, puoi darci una mano a diffonderlo nella tua parrocchia o presso un circolo di amici, invitandoli a promuoverlo a loro volta. È un modo importante per contribuire a farci conoscere e a raccogliere donazioni preziose per l'ospedale. Tanti parroci hanno sposato l'iniziativa e la promuovono ogni anno durante le messe di una domenica scelta tra settembre e la fine dell'anno.

A loro e tutti voi va il nostro più sincero grazie.

Per informazioni sulla diffusione del Calendario potete rivolgervi a Paola Cassani p.cassani@fondazionecorti.it o a Mauro Ceresoli m.ceresoli@fondazionecorti.it

Notizie dal Lacor è un periodico della Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Piazza Velasca 6, 20122 Milano

Iscr. Reg. Pers. Giuridiche Prefettura di Milano N. d'ord. 491, pag. 870, vol. III.

Leg. Ric. con D.M. 7-11-95 N. 75976 reg. il 14-12-95

Reg. presso il tribunale di Milano N. 750 12/12/2003

Direttore Responsabile: Daniela Condorelli

Stampa: Mediaprint Srl, Via Mecenate, 76/32 - 20138 Milano R.E.A. N. 1176249

Redazione: Valentina Colini, Laura Suardi

Per le fotografie si ringrazia: M. Frassinetti, M. Fermariello, D. Condorelli

Informativa Privacy: informiamo che, ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 196/2003 a tutela delle persone e di altri soggetti rispetto ai dati personali, i dati personali da Lei forniti alla nostra Fondazione sono utilizzati esclusivamente per la realizzazione dei progetti socio-umanitari di cui allo Statuto e per le attività accessorie (contabili, amministrative e gestionali), in ottemperanza alle disposizioni sulla tutela dei dati personali. Il titolare del trattamento, presso il quale potrà esercitare i diritti di cui all'art. 13 (cambiamento, cancellazione, etc.), è la Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus, piazza Velasca 6, Milano. La dott.ssa Dominique Corti è responsabile del trattamento dei dati.

Un augurio dalla Fondazione Corti

Natale. Speriamo siate con la vostra famiglia. In salute, nell'intimità della casa. E che sotto l'albero ci sia anche questo nostro Notizie dal Lacor. A farvi compagnia, a ricordarvi che c'è un'altra Africa, quella in cui crediamo e per cui lavoriamo. Che ci sono altri bambini oltre a quelli che scendono dalle scale delle nostre case, che non riescono a prendere sonno nei nostri appartamenti in attesa che il nonno dalla barba bianca e il vestito rosso venga a portare i doni. Che ci sono altri doni... come il vostro per noi, in qualsiasi forma ci arrivi. Con una donazione o un acquisto dal nostro sito e-commerce su www.fondazionecorti.it.

Buon Natale. Vi aspettiamo per farvelo di persona nei nostri uffici della Fondazione Corti in piazza Velasca 6 a Milano

Puoi fare arrivare il tuo aiuto in tanti modi:

- ▶ Con un **bonifico bancario** intestato a Fondazione Corti Banca Popolare di Sondrio
Codice IBAN: IT23 H056 9601 6000 0000 5945 X61
Swift Code: POSOIT22

Se è il tuo primo bonifico, per favore indicaci il tuo indirizzo in una email a info@fondazionecorti.it, così potremo ringraziarti.

- ▶ Con **carta di credito** in tutta sicurezza dal sito www.fondazionecorti.it
- ▶ Con un versamento su **conto corrente postale** n. 37260205 intestato a Fondazione Corti
- ▶ Con il **5 per mille** della tua dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale 91039990154 nella casella "Sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative..."

Contattaci

Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus

Sede: Piazza Velasca 6, 20122 Milano

Telefono: +39 02 8054728

E-mail: info@fondazionecorti.it

Sito: www.fondazionecorti.it

Codice fiscale: 91039990154